# TI CEDO
# MIA MOGLIE

COMMEDIA IN UN ATTO

di

GAETANO GUERCIA

DA NAPOLI






PERSONAGGI.

Alfonso. — Gerardo. — Marietta. — Enrichetta.
Andrea.

*La scena è in Napoli.*





A

# LORENZO SCATEGNI

BARONE DI FELLINE

ED ALLISTE

GIURECONSULTO EMERITISSIMO.

## FA BISOGNO

—

### VESTIARIO

Costumi del giorno.

*Gabinetto elegante con porte laterali e libreria, a dritta una finestra.*
*Sedie e tavolo eleganti.*
*Lettera che porta Andrea.*

# ATTO UNICO.

*Gabinetto elegantemente mobigliato. A dritta dell' attore l'appartamento di Marietta. A sinistra quello di Alfonso. Libreria e tavolo a dritta. Finestra a sinistra.*

---

## SCENA PRIMA.

Alfonso, *seduto ad un divano, che legge: indi* Andrea *che annuncia ed introduce* Gerardo.

*And.* Il signor Gerardo Morelli.

*Alf.* Egli proprio!... Possibile?... Vado io stesso.

*Ger.* Non t' incomodare, perchè sono qui.

*Alf.* Oh eccolo, eccolo questo caro amico, che desiderava tanto vedere. Lascia che ti abbracci.

*Ger.* Sì: con tutto il cuore. (*si abbracciano*)

*Alf.* Andrea?

*And.* Comandate.

*Alf.* Non voglio seccature, capisci?

*And.* Ho inteso; non siete in casa per alcuno.

*Alf.* Precisamente. (*Andrea parte*) Qui un altro bacio. Io ti cercava con ogni premura; aveva tanto bisogno dei tuoi favori, che mi era deciso... A proposito, hai ricevuto la mia lettera?

*Ger.* No, davvero.

*Alf.* Eh già, non potevi averla ricevuta: l' ho scritta ieri l'altro. Il corriere che te la recava l' hai dovuto incontrar per istrada. Ma come va, che sei venuto? Per affari forse?

*Ger.* Oibò: vengo per la celebrazione del tuo matrimonio, e credo d' essere giunto in tempo; non è così?

*Alf.* In tempo, no. Ma sediamo, perchè debbo discorrerti a lungo su questo particolare. (*seggono*)

*Ger.* Discorsi, lettera, mal umore. Ma che? Fors' è andato a monte?

*Alf.* Al contrario; sono ammogliato da tre giorni.

*Ger.* Ma se mi scrivesti....

*Alf.* Che la celebrazione sarebbe seguita il giorno 17, ch' è domani, ed invece si è fatta il giorno 13. Già sono due cifre di mal augurio, e poco conto tornava scegliere l'una in preferenza dell'altra.

*Ger.* Però, trattandosi d' affrettare una felicità, hai fatto meglio d' appigliarti alla prima. Dovevi d' altronde avvisarmi in tempo, perchè, a dirti il vero, avrei avuto piacere di assistere alla cerimonia. Dev' essere tanto contento uno sposo!

*Alf.* Taci, caro amico, taci. Io non sono stato mai contento, e molto meno quand' ho detto il sì fatale. Già tu sai il mio modo di pensare. Il matrimonio mi ha fatto sempre paura, e ti dovrai ricordare come io sempre ne declamava contro. Rideva persino, quando in provincia mi dicevano. « Se Alfonso va alla capitale, è preso in rete, se Alfonso si stabilisce in Napoli, si marita » ed in fatti è capitato proprio così. (*sospira*)

*Ger.* I celibi fanno sempre la satira al matrimonio in pubblico, mentre pensano, ed il più delle volte agiscono, al contrario.

*Alf.* T' assicuro che non apparteneva a questa classe: ne diceva male davvero. Ma che vuoi? Marietta era una bella giovane e virtuosa, di spirito ameno; frequentava la conversazione, dove io era tutte le sere; ognuno l' ammirava, tutti cercavano corteggiarla, ed a me, che dispiacevano questi tratti, perchè ancor io innamorato, venne il pensiero di trionfare di tutti. A fartela breve, ci sono riuscito, ed all' ombra del matrimonio ho cominciato dal guadagnare il suo cuore, ed ho finito col perdere intieramente il mio.

*Ger.* Dunque l'ami?

*Alf.* Oh! molto. Io sento un amore per lei simile a quello che leggiamo ne' romanzi, e ti giuro, che non ho mai provato per altra donna l'ardente passione che nutro per essa.

*Ger.* Ed ella?

*Alf.* Non posso lagnarmene; mi corrisponde con eguale affetto, e mi compiace in tutto.

*Ger.* Dunque tu devi esser felice, tranquillo, ed invece ....

*Alf.* Felice un poco: ma tranquillo, non lo sarò mai.

*Ger.* Ma io non vedo ragione ....

*Alf.* Eh, amico mio: ti parlo chiaro. In oggi l'infedeltà è all'ordine del giorno, e non vorrei che mia moglie ....

*Ger.* Almeno, finchè non ti dà ragione di sospettare, tu devi esser tranquillo.

*Alf.* Si regola sempre male chi pensa in questo modo. Io, vedi, conosco un poco il mondo, e so che si deve sempre temere in queste materie. D'altronde, tu sei una persona che in più di un' occasione hai dato esempio d'illibata condotta e d'ottima morale.

*Ger.* E che perciò? Vorresti forse che io dessi a tua moglie una lezione di morale?

*Alf.* No, piuttosto una di galanteria.

*Ger.* Non ti capisco.

*Alf.* Mi spiego meglio.

## SCENA II.

Marietta, *in osservazione dal suo appartamento*, e detti.

*Alf.* Mia moglie, ad onta che siasi maritata, ama tuttavia le conversazioni, i teatri, le passeggiate. A me ciò dispiace, perchè noi altri provinciali educhiamo le nostre donne in tutt'altra maniera. D'altronde, ella possiede molto spirito: gli occhi di tutti si rivolgono sopra mia moglie, non vorrei, che un giorno o l'altro, queste di-

strazioni, ch' ella chiama innocenti, l'allontanassero più di quello che deve da suo marito.

*Mar.* (Che sento!)

*Alf.* In questo caso, mostrarmi troppo geloso, o pure oppormi alle sue brame, sarebbe un far ridere le persone a mie spese; abbandonarla a sè stessa, una pazzia peggiore; ond' io ho pensato che tu le facessi il galante, innanzi che a qualche bello spirito, che qui non mancano, venga il desiderio di sedurla.

*Mar.* (Bravo il mio signor marito!)

*Alf.* Vedi bene che in un affare tanto delicato doveva dare la preferenza a te, perchè so che sei una persona esemplare.... un....

*Ger.* (*compiacente*) Un moralista, dici bene.

*Alf.* Ed un amico sviscerato di cui posso fidarmi.

*Ger.* E me ne do gloria, perchè per buoni costumi non la cedo a chicchessia.

*Alf.* In questo caso tu mi diresti ogni cosa, ed io così saprei il modo col quale mia moglie accoglierebbe una dichiarazione amorosa; ma voglio cominciare subito questa prova, poichè in questi tre giorni che ci sono stato attento io, non l'ho lasciata un istante, e son sicuro che nessuno gliene avrà fatte.

*Mar.* (Se sapesse che già ne ho ricevute quattro.)

*Ger.* Veramente io non disapprovo il tuo pensiero, ma bisogna dirti che in affari galanti sono uno sciocco, perchè conosci che non ne ho voluto mai sapere, abbenchè certe volte ... ma la morale... E poi ella saprà che sono tuo amico, e....

*Alf.* Se non vi siete mai veduti! E poi gl' innamorati delle mogli sono per lo più gli amici dei mariti.

*Ger.* Sì, ma a recitare da sdolcinato, da bellimbusto non è il mio forte; anzi ti confesso ch'è una parte ch'io non saprei sostenere.

*Alf.* Eh non ci vuol poi tanto. Io vi darò tutto il campo possibile; tu comincerai dal sospirare, poi dal confes-

sarle la tua ardente passione, indi dal cadere a'suoi piedi, e dal.... Ma già tu sei un filosofo morale, e devi conoscere molto bene il cuore d'una donna.

*Ger.* Eh se ciò fosse vero, tutt' i mariti farebbero uno studio particolare sulla morale.

## SCENA III.

Andrea e detti.

(*Marietta vede Andrea e si ritira*)

*And.* È pronta la colezione.

*And.* (*a Gerardo*) Vieni, e mangiando e bevendo concerteremo le scene di questa commedia.

*Ger.* E tua moglie?

*Alf.* Non la costuma. Per lei queste son ore di toeletta. Precedimi. (*Gerardo s' avvia nell'appartamento di Alfonso*) Andrea, non dire ad alcuno la venuta di questo mio amico, e molto meno a mia moglie.

*And.* Voi mi conoscete: era inutile prevenirmi. (*partono, Andrea dal fondo, Alfonso a sinistra*)

## SCENA IV.

Marietta *sola.*

Evviva, evviva il mio carissimo sposo!... E poi dicono che i provinciali.... Bravo signor consorte, mi volete dare una lezione di galanteria, ed io voglio darvene un' altra che ve ne ricorderete per un pezzo.

## SCENA V.

Andrea, *precedendo di poco* Errichetta e, detta.

*And.* Ah siete qui?

*Mar.* Che cosa vuoi?

*And.* Una signora....

*Err.* Buon dì, mia cara Marietta.

*Mar.* Oh finalmente ti sei fatta vedere! Ritirati, Andrea. (*Andrea parte*)

*Err.* Sei in collera con me, perchè non intervenni alla festa del tuo matrimonio? hai ragione; ma io mandai a scusarmi per tua cugina Amalia. Ma dimmi un po', come si faceva ad abbandonare la campagna con quel mio fattore che non ne fa una pel suo verso. Non sa far altro che rubare, e se io avessi abbandonato in mano sua il ricolto, chi sa quanto grano sarebbe andato a male! Ah quel mio marito, quel mio marito, pace all'anima sua, poteva scegliere un altr' uomo, non dico meno ladro di lui, perchè è impossibile trovare un fattore che non rubi, ma almeno uno che fosse stato più abile negli affari. Dicono che restar vedova giovane, senza figli, alla testa di un ricco patrimonio, sia uno stato invidiabile, ma io non ci vedo niente di buono. Eh, cara mia, so io che cosa voglia dire la mancanza di un marito; se non fosse per altro che quel timore di scomparire in ogni menoma cosa.

*Mar.* (Oh se costei vien fuori colla sua loquela non la si spiccia più.)

*Err.* Ora dimmi. Come va questo tuo matrimonio, fatto così all'impensata? Il tuo sposo è giovane, è bello? perchè, a quanto mi disse Clorinda, io non lo conosco affatto: mi parlò d' un signore di Foggia; ma io non volli sentire altro, perchè .... (*bassando la voce in aria di confidenza*) i provinciali non posso vederli, ed anche tu eri dello stesso avviso, e non so come ti sei decisa.

*Mar.* Per carità non badiamo a ciò. Ho a dirti qualche cosa, che mi preme: ho bisogno dell' opera tua.

*Err.* Eccomi qui pronta a servirti. Per te che non farei?

*Mar.* Oh non si tratta poi d' un gran sacrifizio.

*Err.* Tanto meglio: che cosa dunque debbo fare?

*Mar.* Nient' altro che sostenere la parte d' una commedia che or ora si disporrà in questa casa.

*Err.* E che carattere mi hai affidato?

*Mar.* Uno che ti sta molto bene, e che tu disimpegnerai a maraviglia.

*Err.* Quale?

*Mar.* Quello di civetta.

*Err.* Sei in aria di scherzo.

*Mar.* Parlo da senno, e siccome non vedo altra fuori che te nelle mie amiche che possa favorirmi, così ti prego a....

## SCENA VI.

Alfonso, *di dentro*, detti.

*Alf.* Sì, la colazione mi ha posto di buona vena.

*Mar.* Viene mio marito, non ci facciamo vedere.

*Err.* Oh bella, e perchè non vuoi?...

*Mar.* Vieni con me: ti dirò tutto (*parte nel suo appartamento con Errichetta*).

## SCENA VII.

Alfonso, Gerardo.

*Alf.* Siccome abbiamo concertato, io ti lascio. Qui troverai de' libri per ammazzar l'ozio finch' ella non venga. Io vado ad avvertire la cameriera che faccia conoscere a mia moglie di far le mie veci ad una visita di congratulazione; anzi saprà che non posso occuparmene dovendo dar esito ad un affare di qualche rilievo. Circa a tutt' altro ci siamo intesi! Addio.

*Ger.* Aspetta: mi vien in mente un altro pensiero. Se tua moglie cominciasse dal ricevermi di mal garbo?

*Alf.* Rassicurati: è gentilissima, e ti farà cortese accoglienza.

*Ger.* Bene, tu vuoi così: ed io ormai non posso ritirarmi dall' impegno.

*Alf.* Vado un momentino al caffè, e ritorno (*per partire*).

*Ger.* Sì, non tardare.

*Alf.* (*fermandosi sulla porta in fondo*) E pure il cuore non mi predice bene.... Ho fatto questo passo per tranquillarmi, e sento che sono meno quieto di prima.... Ma che vo pensando? l'amico è incapace di tradirmi.

*Ger.* Che! non parti?

*Alf.* Sì: vado via; solo voleva raccomandarti di nuovo l'affare. Già di te posso fidarmi?

*Ger.* (*con sussiego*) Ora poi mi offendi. Mi hai dato un incarico in cui è compromessa la mia morale; e tu sai bene che per tutto l'oro del mondo io sarei incapace di tradirla.

*Alf.* Sì, sì, perdonami: io debbo esser sicuro della tua onestà, ma che vuoi? Il sapere con tutta certezza, e senza verun dubbio, che or ora si parlerà d'amore a mia moglie....

*Ger.* Ma per ordine tuo.

*Alf.* S'intende.

*Ger.* Ciò dovrebbe offendere il mio decoro, e perciò non volli accettare che col patto di svelarle tutto poi. Nè anche per ischerzo intendo macchiarmi la riputazione.

*Alf.* Hai ragione. Vado. Mi raccomando (*parte*).

*Ger.* Ecco che mi trovo in un bell'impegno. Già quel benedetto Alfonso ha avuto sempre un pensare bizzarro. Quella sua titubanza d'andar via.... Che volesse mettersi all'agguato per ascoltare? Questa finestra.... (*si accosta al davanzale*) guarda sulla strada. Voglio assicurarmi se in realtà sorte di casa. Veramente mi ha detto di leggere.... e bene, starò alla finestra e leggerò (*prende un libro; si accosta alla finestra colle spalle dalla parte che viene in iscena Enrichetto*).

## SCENA VIII.

Errichetta e detto.

*Err.* (Ma che pretende mai quella Marietta! Vuole che io faccia la civetta con suo marito, mentre sta occupata col parrucchiere: che m'ingegni a farlo cascare, e che poi le dica tutto. Che la cosa sia facile, lo so ancor io. Ci vuol poco a far cadere un uomo. Non ci rimettono mai niente questi signori. Ma poi che concetto di me farà suo marito? Oh eccolo là: legge: me lo aveva avvertito che legge sempre).

*Ger.* (*guardando in istrada*) Eccolo, eccolo, sorte davvero. Si volge verso questa parte: non voglio farmi vedere (*si volge e s' incontra con Errichetta*) Oh! sua moglie!... (*fa una profonda riverenza*) (Non c'è male, è più bella di quanto m'immaginava).

*Err.* (*lo corrisponde egualmente*) (Non è un uomo disprezzabile questo provinciale: piace ancora a me: e non condanno più Marietta se l'ha sposato).

*Ger.* Perdoni, signora, se mai....

*Err.* E di che? Io anzi debbo chiederle scusa, se finora non mi ho fatto vedere.

*Ger.* (Aveva ragione suo marito: è molto gentile.) Ella è sempre .... è sempre la ben venuta..... (Oh Dio! comincio ad imbrogliarmi).

*Err.* Ma io forse disturbo: stava leggendo, ed io non vorrei....

*Ger.* No .... mai .... perchè? Ma si accomodi pure, signora .... (Che diavolo dico? sono in casa sua, e le offro da sedere.)

*Err.* Grazie (*siede: lo fissa e ride in aria di civettismo*) E il signore non siede?

*Ger.* Per ubbidirla. (Ecco! si ride di me perchè le ho esibita la sedia: procuriamo di riparare,) Veda, madama,

anzi la prego scusarmi ... perchè se le ho esibito da sedere .... è stato, è stato ....

*Err.* Per una cerimonia che qui più che altrove si costuma. (Sono proprio impastojati questi giovani di provincia).

*Ger.* Già ... appunto. (Ho inteso: sarà un nuovo cerimoniale della capitale in cui si fa e dice tutto a rovescio. Ringrazio l'azzardo che mi ha fatto indovinare).

*Err.* S'occupa su qualche libro filosofico?

*Ger.* Tutt'altro .... leggeva così a caso qualche squarcio per ammazzare il tempo, tanto che non ho badato neanche al titolo; ma posso vederlo. (*legge il titolo*) Ah! è un romanzo: lo lascio subito, non fa per me, non è il mio forte.

*Err.* (Si vede; non conosce nemmeno il nome dei suoi libri. È un provinciale e basta così). Dunque, a quanto sento, il signore non si occupa gran fatto di romanzi.

*Ger.* No, madama, perchè questi spesso alterano la morale ed il più delle volte la mascherano, o la tradiscono per servire alle passioni esaltate de' suoi chimerici personaggi, ed in materia di morale, di cui posso vantarmi di conoscerne, e praticarne un poco, v'ha bisogno di verità inalterabili, di ragionamenti rigorosi.

*Err.* Bella! Parla di romanzi ad una donna, come se ragionasse ad un filosofo.

*Ger.* È vero: confesso d'aver torto. (Cominciava a dimenticarmi l'impegno).

*Err.* Io veramente voleva conoscere se s'interessa, si trasporta della principale passione, trattata da ogni romanziere; l'amore?

*Ger.* L'amore! ah!! (Ecco; per servire l'amico ho cominciato a sospirare).

*Err.* (Un sospiro! È per me o per sua moglie? Vediamo.) Ammette quelle istantanee e forti simpatie nate al solo incontrarsi di due persone che non si sono sono mai viste?

*Ger.* E come non ammetterle se ora che parlo.... con lei?... ora che... la vedo.... per la prima volta... io... (abbench'ella stessa m'ajuti a spiegarmi... sudo freddo!)

*Err.* Ebbene, io?...

*Ger.* Sì: ella al solo presentarsi.... ha acceso.... un Vesuvio.... un Mongibello, nel mio povero cuore... Ella... (*perplesso*).

*Err.* (Com'è caduto subito! e sua moglie mi diceva ch'era sostenuto, che avrei durato fatica a sedurlo, ed invece.... Ora a me: voglio farlo un poco disperare per dargliela meglio ad intendere.) E così: non dice altro? ha finito di scherzare? Perchè io debbo supporre che questo suo modo di parlare non sia altro che uno scherzo.

*Ger.* (Addio prova! Ha traveduto l'inganno) scherzo! come scherzo? no.... anzi io posso assicurarle, giurarle ancora.

*Err.* Se poi dicesse la verità...

*Ger.* Oh sì: la pura verità. Io vi amo, vi adoro, e non ho ritegno a dirvelo qui in ginocchio avanti a voi (*s'inginocchia*).

*Err.* (Oh come s'infiammano questi provinciali!) E che pretendete da me?

*Ger.* Una sola parola di consolazione, un solo detto che mi lusinghi d'un felice avvenire (*la prende per mano*).

*Err.* Eh che se io prestassi fede ai primi trasporti, quasi quasi direi....

*Ger.* E che direste?

*Err.* Scusatemi, o signore, ma vorrei esser più sicura del vostro affetto.

*Ger.* Credetemi: io vi amo col più ardente trasporto, amerò sempre voi, io non vivrò che per adorarvi, per idolatrarvi.

*Err.* E lo giurate?

*Ger.* Su questa bella mano che bacio, sul mio onore io giuro d'amarvi sempre.

*Err.* Basta così. (*finge di sentir rumore*) Vien gente; lasciatemi.

*Ger.* (*s'alza spaventato*) Non è alcuno: siamo sicuri.

*Err.* Scusatemi.... voi vedete.... io sono tutta commossa.... Permettetemi di lasciarvi. Serbiamo questo dialogo ad un'altra volta. Ora non posso.

*Ger.* Quest'oggi possiamo....

*Err.* Non so.

*Ger.* Se non posso vedervi, mi permettete di scrivervi?

*Err.* Ve lo permetto. Addio (*per partire*).

*Ger.* Aspettate: un'altra, una sola parola.

*Err.* Dite, ma subito.

*Ger.* M'amate voi?

*Err.* Ah! ah! ah! (*ride*).

*Ger.* Per amore del cielo! dite, m'amate voi?

*Err.* (*con vezzo affettato di confidenza*) Sì, ti amo (*parte ridendo*).

*Ger.* Che civetta! che civetta!... E suo marito discorre di saviezza! Oh quant'è corrotto il mondo! E pure mi ha detto.... Sì, ti amo.... L'ho inteso io, io che sono sudato dal capo alle piante. Mi ama, ama me che non sono stato mai amato, perchè nessuna mi ha voluto pei piedi; e la prima che mi ama è quella che per nessun riguardo può amarmi. Sempre disgraziato in queste faccende! E adesso che cosa dirò all'amico? Che sua moglie è disposta a corrispondermi? Dio non voglia: susciterei la discordia in questa famiglia, e la buona morale fulmina i delatori. Oltracciò non sarei io la cagione innocente di tutti gli strapazzi, di tutte le pene, che quest'angelo di moglie avrebbe da suo marito? Via, via, si occulti tutto ad Alfonso, e si cerchi di non vederla mai più. Mai più?... Ma io ho giurato di.... Disgraziato! che ho detto! giurato di amarla!! Il giuramento è una cosa inviolabile, sacrosanta: è il primo precetto di morale, e se io lo tradissi, diverrei uno spergiuro, un uomo rifiutabile nella società. D'altronde amandola e tacendo ogni cosa a suo marito offenderei sempre la morale; ma non sarebbe poi sì gran male

quanto quello dello spergiuro. Or bene si faccia un sacrifizio: dei due inconvenienti morali si eviti il peggiore. Si ami dunque questa donna, ma con ogni segretezza e cautela, da vero moralista in somma.

## SCENA IX.

Alfonso, detto.

*Alf.* (*spiando dalla porta in fondo*) E così, hai parlato a mia moglie?

*Ger.* (*distratto*) Ah sì.... certamente.

*Alf.* (*con premura*) Bene, bene, che ti ha detto?

*Ger.* Niente.

*Alf.* Come niente?

*Ger.* Voglio dir niente di quello che sospettavi.

*Alf.* Ma tu?...

*Ger.* Oh io hò fatto la mia parte a maraviglia.

*Alf.* Come ti ha ricevuto?

*Ger.* Con molto buon garbo. Anzi ella stessa mi ha incoraggiato a farle una dichiarazione.

*Alf.* Possibile! Ella stessa!... E che ti ha detto?

*Ger.* E che doveva dirmi? — Via via, vergognati, amico mio, d'aver fatto questa prova su tua moglie. È il tipo della bontà.... Che giovane adorabile! Che giovane verecondа! Bada a me che sono una persona morale, ed incapace d'ingannarti: tu la puoi mostrare come il modello delle buone mogli.

*Alf.* Ma io non voglio sentire il suo panegirico, bensì quello che ti ha detto.

*Ger.* Già.... naturale.... Mi ha detto, mi ha detto, insomma quello che doveva dirmi una donna onesta.

*Alf.* Per esempio?...

*Ger.* Per esempio.... per esempio.... (Quanto soffre a dir bugie un moralista).

*Alf.* E così?

*Ger.* Per esempio, mi ha detto « Signore, signore » e parlava con me.

*Alf.* Naturalmente.

*Ger.* Appunto, naturalmente, « Signore, che modo è questo di parlare ad una donna legata? Io arrossisco per voi. Voi in questo punto derogate a' precetti della buona morale. — È inutile, è inutile, che sospiriate più: i vostri sospiri sono colpevoli. »

*Alf.* Come! i sospiri?...

*Ger.* Mi avevi detto di sospirare, ed io l'ho quasi ammorbata di sospiri, non per altro che per servirti bene. —

*Alf.* Avanti.

*Ger.* « Voi siete un uomo depravato »: E ti giuro che quel deprovato l'ho qui sul cuore che mi pesa più d'una balla di mercanzia.

*Alf.* Oh si disingannerà, non dubitare.

*Ger.* Non conviene però farlo subito. Lascia passare qualche giorno.

*Alf.* Ma tu che cosa rispondevi a questi maltrattamenti?

*Ger.* Madama, io le diceva, — madama condonate all'improvvisa mia passione questo trasporto.

*Alf.* Bravo! ed essa?

*Ger.* Ed essa più incalzava.

*Alf.* E diceva?...

*Ger.* « Eh, signore, diceva, » io non credeva mai che per la prima volta che mi compariste innanzi avreste avuto tanto ardire: io debbo credervi un pazzo. » Ed io rispondeva « No pazzo, signora, ma innamorato » Ed ella « Sì pazzo, perchè se non foste tale, avreste calcolato, che io non vi ho dato alcun diritto di parlarmi in simil guisa. »

*Alf.* Ma se poco fa dicesti ch' ella stessa t' incoraggiava?

*Ger.* Sì, sulle prime; perchè era molto cerimoniosa, molto gentile, ma poi.... ma poi mi ho sentito in barba tutte le insolenze che ti ho detto.

*Alf.* Ho capito: tu non sei stato niente perspicace in questa faccenda; anzi mi pento avertela affidata. Sarà bene perciò che chiami mia moglie, e che le conti schiettamente questa burla.

*Ger.* No, per carità, è troppo presto.

*Alf* Come troppo presto?

*Ger.* Sì, perchè.... vedi bene, così a caldo, precipitare questa cosa .... io non ci farei troppo buona figura.

*Alf.* Che vai pensando! Una volta già deve saperlo.

*Ger.* No, no: fammi questo piacere. Te ne ho fatto uno di maggior peso, onde puoi favorirmi in questo.

*Alf.* Sciocco! Meglio presto che tardi.

*Ger.* Aspetta almeno quando ritorno a pranzo. Già poco tempo manca; e questo tu lo impiegherai a farle un buon quadro di me. Le dirai, per esempio, che io sono un uomo buono, onesto, morale e che so io. Poi, quando vengo, comincierai a confessarle il tutto, e così essa resterà meglio convinta.

*Alf.* Bene, farò come vuoi.

*Ger.* Soprattutto mettimi con lei in buon aspetto, in aspetto d'uomo probo, morale. A tavola poi, così scherzando, glielo dirò io stesso, e la mia riputazione sarà salva.

*Alf.* Sì, sì.

*Ger.* Dunque hai compreso, Io ritorno fra poco. — Addio. (So ben io il mezzo di prevenirla per non sbagliare l'affare) (*parte*).

*Alf.* Veramente, ora che ci penso bene, io non doveva fidarmi di questo stordito. È un buon uomo sì, una persona onesta, ma non ha vocazione per questi sutterfugi. Abbordarla là con una dichiarazione formale. — Non poteva attendersi che un no; se invece a poco a poco.... Ma piano: mia moglie dovrebbe raccontarmi quest'avventura. Mi ho fatto promettere di dirmi tutto quello che le succede, e ... Ma eccola — sentiamo.

## SCENA X.

Marietta e detto.

*Mar.* Oh sei qui? Come va, che questa mattina non ti sei fatto vedere?

*Alf.* La cameriera non ti ha detto?...

*Mar.* Niente, ch' io sappia.

*Alf.* (È vero: ho dimenticato di farle passare l'ambasciata. Ma come va, ch' è venuta qui, che ha parlato all'amico senz' ordine mio .... Oh Dio! quale sospetto !...)

*Mar.* (Com' è distratto !... Che fosse veramente lui che ha parlato con Errichetta e .... Ah, se fosse vero !)

*Alf.* Non hai veduto alcuno da questa mattina in qua?

*Mar.* Io, no.

*Alf.* Proprio nessuno?

*Mar.* Ma no.

*Alf.* (Nega! — Che volesse ingannarmi?)

*Mar.* E tu sei stato sempre in casa?

*Alf.* Sì.

*Mar.* Sempre solo?

*Alf.* Solo.

*Mar.* (Dunque è lui che ha parlato con Errichetta, ed io sosteneva che fosse l'amico. — Non so contenere la mia gelosia).

*Alf.* Che cos' hai?

*Mar.* Niente, niente. (E poi voleva far prova di sua moglie.)

*Alf.* Dunque tu non hai discorso con nessuno?

*Mar.* Mi pare d' avertelo detto.

*Alf.* E se io ti provassi il contrario?

*Mar.* Ti stimo bravo, se lo fai.

*Alf.* Mi stimi ... (*per inveire, poi si rimette, e passeggia*) Bene .... bene.

*Mar.* (Vorrebbe sopraffarmi. Già: gli uomini tutti così.) Sicchè non hai parlato con alcuno, non è vero?

*Alf.* Fra poco ti mostrerò ....
*Mar.* Sì, fra poco .... fra poco vedremo ....
*Alf.* (Che avesse penetrato l'arcano, e .... ma no: è meglio aspettar l'amico). Oh insomma, che cosa sei venuta a fare?
*Mar.* (*dispiacente*) (Ecco, già l'annoja la mia presenza. Quanto sono infelice!)
*Alf.* Non parli?
*Mar.* Veniva a prendere quel tuo libro di proverbi.
*Alf.* (Ecco subito la scusa; e forse veniva per rivedere l'amico... Oh se fosse vero, se fosse vero!...) Perchè farne?
*Mar.* Ne avevo letto uno che mi piaceva, e voleva trascriverlo nel mio *Album*.
*Alf.* (*dandole un libro*) Eccolo, ritirati.
*Mar.* (Mio Dio! già comincia a maltrattarmi: ma se ne avvedrà) (*parte*)
*Alf.* Ha negato .... e qual interesse aveva di negare?... forse per non compromettere l'amico: ma se non vuole compromettere è perchè ne ha stima .... Dunque .... (*Andrea traversa la scena inosservato, ed entra nelle camere di Marietta*) Dove mi trasporta l'immaginazione? Marietta è incapace .... Ma perchè farmi quelle interrogazioni, e con quell'enfasi?... forse per prevenirmi, per ischivare i miei rimproveri... Quanti pensieri mi vengono per la mente,... Che crudele incertezza! (*si accosta al tavolino, apre un libro e legge sbadatamente*).

## SCENA XI.

Andrea e detto.

*And.* (La signora pretende ch'io faccia il servitore da commedia, altrimenti ha minacciato di scacciarmi dal suo servizio; vuole che mi faccia sorprendere, ma comica-

mente, con questa lettera di suo marito. Sta ad ascoltarmi dietro l'uscio, e non posso fare altrimenti).

*Alf.* (*s'accorge d'Andrea, e di mal garbo dice*) Chi cerchi?

*And.* (Ah, ah, ci siamo!)

*Alf.* Hai sentito. — Chi cerchi?

*And.* Non cerco voi, signore. (*nasconde la lettera in modo da farla vedere*).

*Alf.* Che cosa nascondi?

*And.* Niente, signore.

*Alf.* Come, niente? Tu hai nascosta una lettera?

*And.* V'ingannate.

*Alf.* Di chi è quella lettera?

*And.* Signore, per carità, non mi tradite: vi dirò tutto.

*Alf.* Parla, dammi quella lettera.

*And.* Eccola. (Finora mi porto bene.)

*Alf.* Chi te l'ha data?

*And.* Quel vostro amico ch'è venuto, e mi ha imposto darla segretamente a vostra moglie, promettendomi una larga ricompensa se eseguiva con fedeltà.

*Alf.* (*leggendo l'indirizzo*) « A madama Doletti — In sue proprie mani » — I suoi caratteri!! E perchè scriverla? (*apre e legge*) « Signora — Profitto del permesso che mi avete accordato di scrivervi, per farvi conoscere che vostro marito, per mettere a prova il vostro carattere, mi aveva consigliato a dichiararmi con voi. — A tavola, avanti a me, ve lo parteciperà; onde sappiatevi contenere. Io accettai l'incarico, non immaginando di restar tanto colpito dall'incanto delle vostre grazie; ma ora che mi avete promesso di amarmi, e che sono tanto acceso della vostra avvenenza, non so rinunziare tanta fortuna. — Aspetto con impazienza il fortunato istante di baciarvi nuovamente la mano. Mi raffermo, Vostro fedelissimo amante. » Ah perfido amico! ingannarmi così? Dirmi che mia moglie aveva rifiutato le sue proposizioni? — Egli: che io credeva il più buono, il più fedele?... Oh andatevi a fidare degli uomini che vantano onestà.

*And.* (Capperi! L'affare si fa serio, e non vorrei....)

*Alf.* Andrea, pena la vita, se ti sfuggisse una parola con chicchessia di ciò che sai.

*And.* Fate conto che sia un muro.

*Alf.* Va via.

*And.* Subito (*parte*).

*Alf.* (*rileggendo*) « Di baciarvi nuovamente la mano — Ora che mi avete promesso di amarmi — Del permesso che mi avete accordato di scrivervi » — Ah questo è troppo! Ecco, ecco perchè mia moglie negava tutto... Ma quel Gerardo, quel mio amico, come insinuarsi subito nel cuore di mia moglie! Egli! egli che non era sofferto da nessuna donna, e poi giusto mia moglie.... ed io stesso .... Ma viva il cielo, mi vendicherò prima che dieno un altro passo in quest' infame tresca.

## SCENA XII.

Gerardo e detto.

*Ger.* (La mia lettera è capitata al suo destino. Il servo me lo ha testè assicurato. Mi è costato una mezza dozzina di piastre; ma pazienza .... Questa gente è fatta così, non sa di morale, altrimenti .... Oh ecco l'amico.... Fa lunarii ... Io dovrei esser sicuro, e pure il suo aspetto comincia a darmi soggezione. Già sempre così, quando si veggono i mariti che si tradiscono; e poi, se io sono colpevole è per sua cagione, per necessità.)

*Alf.* (Eccolo qui: è ritornato. Ah potessi contenermi per meglio smascherarlo!)

*Ger.* Che cos' hai? ti veggo agitato?

*Alf.* Niente, propriamente niente. Un piccolo alterco che ho avuto colla cameriera. Non amo troppo la gran confidenza che le accorda mia moglie, ed ho pensato licenziarla.

*Ger.* Fai male, amico mio; daresti un dispiacere a tua moglie, la quale poi va secondata in certe cose.

*Alf.* (Anche questo! ti capisco, impostore, ti capisco.)

*Ger.* Oh non sai? mi è capitato un certo affare pel quale dovrò stare un mese e più in Parigi.

*Alf.* (Dippiù!... Ah se non scoppio dalla rabbia è un prodigio.)

*Ger.* Non dici niente?

*Alf.* Voleva parlarti del nostro affare. Dunque tu mi assicuri che Marietta ha rifiutato la tua proposizione?

*Ger.* Sicurissimo!

*Alf.* Sicurissimo?

*Ger.* Ma che? ci avresti dubbio?

*Alf.* No, ma siccome afferma che non ha parlato con chi che sia. Anzi è pronta a sostenerlo in tua presenza.

*Ger.* Come! Ha propriamente detto così?

*Alf.* Precisamente. Afferma e sostiene di non aver parlato con persona.

*Ger.* (Non l'aveva scritto di negare .... Adesso mette me in un bell'imbroglio: basta, rimedierò.)

*Alf.* E così? ammutolisci?

*Ger.* E bene, amico mio, quando poi tua moglie ha negato, bisogna che io ti confessi la verità. Sappi che io non ho mai parlato con tua moglie .... Mi è convenuto dirti così per farti essere sicuro della fedeltà di tua moglie; perchè in buona morale ....

*Alf.* (*afferrandolo pel braccio*) Ah traditore, perfido amico!!!

*Ger.* (Che diavoleria è questa!)

*Alf.* Conosci tu questo scritto?

*Ger.* (Santi numi! la mia lettera!!!)

*Alf.* Io ho confidato nella tua amicizia, e tu mi hai ingannato.

*Ger.* Ma ragioniamo ....

*Alf.* Tu sei un vile; tu non scamperai dal mio furore. Il mio onore vilipeso vuole una vendetta, ed io la prenderò prima sulla perfida, e poi su te, assassino del mio decoro.

*Ger.* Grazia, grazia per essa. È una giovane onesta.

*Alf.* Preghi per lei! — Oh rabbia! presto, usciamo: scegli le armi: vieni a batterti meco. Uno di noi due deve morire.

*Ger.* (E morirò io certamente. Egli è spadaccino: io non me ne intendo) Ma, amico mio, tu dovresti esser convinto, che io sono un uomo di morale.

*Alf.* Tu sei un indegno. Presto, scegli le armi.

## SCENA XIII.

Marietta, Errichetta, *inosservata*, *e* detti.

*Mar.* (*accennando Alfonso*) (Chi? quello?)

*Err.* (No, quest' altro.)

*Mar.* (Respiro!)

*Alf.* Scegli le armi.

*Ger.* E bene, la pistola. (Così avrà meno vantaggi.)

*Mar.* (*spingendo avanti Errichetta*) (Coraggio, a te).

*Err.* (*a Gerardo*) Come, mio caro, andate a battervi?

*Ger.* (Mio caro, in faccia a suo marito. È finita: ora mi ammazza senza duellarsi).

*Alf.* Che volete voi, signora?

*Ger.* (*fa l'atto di tacere a suo marito, e si ritira. Alfonso resta interdetto*).

*Err.* (*a Gerardo*) Come? poco fa, in questo luogo, avete detto di amarmi: mi avete baciata la mano, ed ora volete battervi?

*Ger.* (*ad Enrichetta sotto voce e di furto*) Tacete per carità) (*poi fra sè*) (Come! avanti a suo marito! Oh che immoralità!)

*Err.* No, mio caro, io sarei in pena per la vostra vita. Di quel signore là che manda a tentare sua moglie poco m'importa).

*Ger.* (Le ne importa poco, e glielo dice in barba).

*Err.* Ma per voi, oh per voi ne sarei dolente eternamente; no, mio bene, non vi battete: fatelo per quell'amore che vi porto, e che avete giurato di mantenermi.

*Ger.* (E pure non sogno! È deciso: nella capitale non vi è affatto morale).

*Alf.* Un momento (*ad Errichetta*) Favorite, signora (*in disparte*). Siete stata dunque voi che poco fa avete parlato con questo mio amico?

*Err.* (Certamente, per favorire vostra moglie).

*Alf.* (Ma perchè?)

*Err.* (Perchè vostra moglie aveva ascoltato il colloquio, che tenevate con lui, e....

*Alf.* (Ho compreso tutto. Confesserete per altro, che sia stato uno scherzo molto barbaro).

*Err.* (Nè più, nè meno di quello che volevate fare a lei).

*Ger.* (Che cosa dicono?... eh! immoralità certamente (*fra sè*).

*Alf.* (*ad Errichetta*) (Ora secondatemi.) No, signora, non ascolto preghiere. Voi sapete i patti, che abbiamo fra noi. Un duello è indispensabile, o se volete impedirlo, non vi ha che l'unico mezzo che voi sapete, e se voi pregate il vostro amante di accettarlo, allora soltanto potrò desistere dal chiederlo.

*Err.* E bene, amico mio, accettatelo questo mezzo (*a Gerardo*).

*Ger.* Basta che non sia il duello, mi sottoscrivo subito.

*Alf.* Amico traditore, giacchè tu hai sedotto il cuore di questa donna, che per quanto ho veduto, debbo dire che mai mi amò, di questa donna la quale, abbenchè stesse eternamente con me, pure eternamente penserebbe a te, io dunque non so che farmene. Ti cedo mia moglie. (*passando Errichetta in mezzo*).

*Ger.* (Oh immoralità delle immoralità!) Ma piano, io sono una persona onesta, e qual figura farei in società convivendo colla moglie del mio amico?

*Err.* Mostratevi degno di me, ed io mi comprometto divenire vostra moglie legittimamente.